

Il primo ministro britannico William Pitt e Napoleone in una vignetta satirica di una rivista inglese dell'Ottocento



Opportunità e limiti della telemedicina via smartphone

Una nuova vulnerabilità

di LAURA PALAZZANI

Continuano ad aumentare gli utenti che scaricano applicazioni sulla salute su smartphone: un numero destinato ad aumentare nel futuro. Le applicazioni disponibili su Health & Fitness consentono di monitorare costantemente il nostro corpo: contare i passi, la quantità e qualità di calorie ingerite; misurare i battiti del cuore; l'insulina, il flusso del sangue; controllare la qualità dell'aria che respiriamo, l'inquinamento e così via.

Quasi ogni funzione fisiologica del nostro corpo e della nostra mente, ogni caratteristica dell'ambiente circostante, può essere monitorata, misurata, calcolata. Enormi le opportunità che si dischiudono. Un miglioramento dello stile di vita e della motivazione a una vita più salutare; la facilitazione e velocizzazione della comunicazione, anche

senza adeguate garanzie di anonimato, con possibili problemi relativi alla privacy e al possibile accesso alle informazioni da parte di terzi (come assicurazioni o datori di lavoro).

Si parla di una nuova forma di vulnerabilità dell'era tecnologica. Gli utenti di fronte a molteplici opportunità di controllo della propria salute possono anche scivolare in forme ossessive di salutismo individualistico e di medicalizzazione. *Quantified self* è un'espressione sempre più diffusa che indica la tendenza, riscontrabile nella nostra società a fronte delle nuove tecnologie, a registrare ogni azione, quantificare e comparare i dati per poi condividerli su internet. Si tende ad applicare il metodo scientifico quantitativo alla vita quotidiana, per controllare se stessi e il mondo esterno, rischiando di dimenticare la dimensione qualitativa della persona umana.

L'enfasi posta sul controllo individuale può portare a incrementare la tendenza, già presente nell'era di internet, all'auto-gestione della salute, impoverendo o forse anche annullando il rapporto tra medico e paziente. Si parla di *do it yourself health* o salute fai da te, con possibili rischi per la salute individuale e sociale.

È importante un attento monitoraggio scientifico delle nuove tecnologie introdotte sul mercato e un'adeguata informazione ed educazione dei cittadini, oltre che dei medici, per l'uso appropriato di tali strumenti in vista della protezione dell'integrità fisica e dell'autonomia, con particolare attenzione ai giovani che spesso sono tra i maggiori utenti ma anche meno consapevoli dei rischi. È importante anche controllare il divario tecnologico tra chi ha strumenti, competenze e motivazione all'uso delle tecnologie e chi è emarginato per ragioni socio-culturali ed economiche.

Diminanzi a tante possibilità di controllo della propria salute gli utenti possono anche scivolare in forme ossessive di salutismo e di medicalizzazione

remota, con il medico e la struttura sanitaria; la potenziale riduzione dei costi del sistema sanitario; il miglioramento di ricerche epidemiologiche. Eppure, a fronte di potenzialità positive, emergono alcuni elementi eticamente e giuridicamente problematici, sottolineati in un recente documento *Mobile-health e applicazioni per la salute: aspetti bioetici* dal Comitato nazionale per la bioetica (29 maggio 2015). Un tema di rilevanza internazionale, oggetto di riflessione anche per la Food and Drug Administration negli Stati Uniti e la Commissione europea, che ha lanciato una consultazione tra gli Stati membri.

Un primo elemento problematico riguarda la sicurezza e l'efficacia delle applicazioni. Non sono ancora chiari e del tutto esplicitati i criteri per riconoscere un'applicazione su cellulare come dispositivo medico, ossia strumento con finalità diagnostiche o terapeutiche. Tale riconoscimento è importante perché in tal caso le applicazioni, come qualsiasi dispositivo medico, dovrebbero seguire la regolamentazione specifica e la certificazione richiesta a livello europeo, finalizzata a proteggere l'utente da possibili danni.

Molte delle applicazioni oggi in commercio sono potenzialmente rischiose e non adeguatamente sperimentate. La predizione del rischio cardio-vascolare o la diagnosi di melanoma, ad esempio, si sono rivelate altamente inaccurate. Poche, inoltre, sono le applicazioni di cui è stata sperimentata l'efficacia: molte app sul mercato non sono state sottoposte a una adeguata valutazione di esperti, ma solo a una valutazione di utenti più o meno soddisfatti, incrementando il mercato consumistico.

Un ulteriore elemento di problematicità riguarda i cosiddetti *big data*: attraverso proprio i cellulari, enormi quantità di informazioni sulla salute degli utenti vengono raccolte, analizzate, interpretate. Non è chiaro da chi - aziende informatiche, centri di ricerca? - per quale finalità (scientifiche oppure commerciali?) e come vengono raccolti (con quali criteri? Per quanto tempo? E, soprattutto, dove?).

Gli utenti, spesso inconsapevoli e non sufficientemente informati, inviano i dati relativi alla loro salute

di GABRIELE NICOLO

Pragmatico e poetico, nello stesso tempo, il commento di Napoleone dopo la sconfitta di Waterloo, il 18 giugno 1815: «Sentivo la fortuna abbandonarmi. Dentro di me non avevo il presentimento del successo finale. Non osare vuol dire non fare niente al momento opportuno, e non si osa se non si è convinti della buona fortuna».

Nel ducentesimo anniversario di quello storico avvenimento destinato a cambiare i destini dell'Europa, Henri Lachouque, uno dei massimi studiosi delle

«La perdita di tempo è un male irreparabile in guerra» diceva Napoleone. Una profezia di quello che sarebbe successo nel 1815

guerre napoleoniche, nel libro *Waterloo, 1815* (Roma, Castelvecchi, 2015, pagine 95, euro 12,90) ricostruisce ora per ora la battaglia, una delle più sanguinose della storia.

Meticoloso archivistica e abile narratore, l'autore, attraverso un'efficace gestione di una massiccia mole di documenti, illustra la retroscena politici del conflitto. Come pure descrive minuziosamente la composizione degli eserciti in campo, e ritrae uno a uno

gli alti ufficiali mettendone al vaglio le rispettive strategie militari. Con equilibrio e imparzialità Lachouque, pur dichiarandosi ammiratore di Napoleone, non ha remore nell'evidenziare gli errori, legati, al di là delle contingenze, a un senso di superiorità che portò il generale a sottovalutare i rischi e il nemico. «La disfatta - scrive Lachouque - non è imputabile né alla lentezza di Ney, né alle esitazioni di Grouchy, né agli errori di Droue d'Erlon, né alla mollezza di Reilles», ufficiali importanti sì, ma in realtà semplici esecutori degli ordini imperiali. La responsabilità della sconfitta "incombe" sul capo. Napoleone stesso del resto, nel 1806, aveva scritto: «In guerra la perdita di tempo è un male irreparabile». La sua sarebbe stata, viste le lentezze costate care a Waterloo, una nefasta profezia.

Ma l'esito della battaglia di Waterloo non fu dettato solo dagli sbagli del generale, ma anche dai meriti di chi contribuì a sconfiggerlo. Nel libro *The Duke. A Life of Wellington*, ora tradotto in italiano (Roma, Castelvecchi 2015, pagine 379, euro 22), il poeta e scrittore inglese Richard Aldington traccia un ritratto a tutto tondo dell'uomo che sarebbe passato alla storia come colui che, a capo della coalizione antinapoleonica, inflisse al generale la cocente disfatta.

Una fama attestabile anche sulla base di un curioso particolare. Dopo il 1815, quando si diceva "il duca" era ovvio che ci si riferisse a Wellington, sir Arthur Wellesley: eppure nel Regno Unito di

duchi non ce ne erano pochi. Aldington sottolinea, nella sua esauriente panoramica, che sarebbe un errore ridurre la complessa personalità di sir Wellesley al ruolo che svolse in quella epocale battaglia. Il "duca di ferro" infatti, dopo aver guidato le truppe britanniche in India e in Spagna, fu per due volte primo ministro per il partito conservatore.

Tra le figure di spicco di quell'epoca merita una menzione particolare *Le générale Jomini*, il cui ritratto, realizzato dallo scrittore, poeta e critico dell'Ottocento francese, Charles-Augustin de Sainte-Beuve, è stato recentemente tradotto in italiano, (Roma, 2015, pagine 93, euro 12,90). Di origine svizzera, Jomini era considerato, insieme a von Clausewitz, uno dei maggiori teorici dell'arte della guerra. Fino alla campagna di Russia rimase al fianco di Napoleone, che ne apprezzava il genio tattico e le doti di storico militare. Tuttavia la stima dell'imperatore non impedì all'orgoglioso Jomini, provocato dalle invidie dello stato maggiore francese, di passare nel 1813 al servizio dello zar Alessandro I. Un cambio di casacca che, all'epoca, fu definito uno smacco per Napoleone.



Il duca di Wellington in una stampa francese dell'Ottocento

Non solo dunque l'antagonista di Napoleone, ma anche un uomo di potere, che gli storici ricordano come implacabile nel con-

trolo delle emozioni, e sempre attento ad ascoltare la voce della propria coscienza. «Il più sorprendente aspetto della sua intelligenza - scrive Aldington - era un acuto senso comune che a lungo andare rasentava il genio o, in ogni modo, era capace di vincere il genio».

Il pagano di Dio

La storia non manca certo di personaggi complessi, non di rado tanto tormentati quanto contraddittori. E nella lista, tra i primi posti, figura Flavio Claudio Giuliano, nipote di Costantino il Grande e ultimo imperatore della dinastia costantiniana. Ai più è noto come Giuliano l'Apotata, poco lusinghiero epiteto affibbiatogli da Gregorio di Naziano, padre e dottore della Chiesa, che lo accusava di essersi allontanato dalla fede cristiana dei due predecessori, Costantino e Costanzo II, per ritornare al paganesimo greco-romano. Ma c'è anche chi, come Voltaire, ha tessuto gli elogi di Giuliano, riconoscendo in lui un precursore dei lumi. Per fare ordine in questa congerie di valutazioni Mario Spinelli ha scritto *Il pagano di Dio. Giuliano l'Apotata l'imperatore maledetto* (Ariccia, Aracne, 2015, pagine 373, euro 20). Ma l'«abiura» di Giuliano - scrive Spinelli - ha tutta una serie di cause coniate fra loro. Il libro le ripercorre e le approfondisce.



La Sindone mostrata alla folla durante la cerimonia di chiusura dell'ostensione del 1937

Iniziative del Centro televisivo vaticano

Tra Sindone e aeroporti

Due nuove iniziative sono state realizzate recentemente dal Centro televisivo vaticano, in collaborazione con l'Ufficio della comunicazione. Da una parte il documentario *Sindone. Storia di un mistero*, dall'altra la videoinstallazione *Papa Francesco, un pastore in cammino* allestita nell'area partenze del Terminal passeggeri dell'aer-

roporto «Il Caravaggio» di Milano Bergamo.

Il documentario sulla Sindone si basa sulla contrapposizione positivo e negativo. Ma non nel senso di bene e male, ma nel significato tecnico relativo alla fotografia. I cinquanta minuti dell'approfondimento, diretto da Omar Pesenti, affrontano gli enigmi e i segreti della storia del telo, le domande sull'autenticità e la riflessione sul suo valore simbolico.

Ma il punto di partenza è la tecnologia, quella del 1898, quando a Torino dopo più di trent'anni dalla precedente fu messa in programma un'ostensione della Sindone, dal 25 maggio al 2 giugno. Secondo Pia, un avvocato con la passione per la fotografia, fu autorizzato da casa Savoia a eseguire delle fotografie del telo, era la prima volta. Ma l'arte di «scrivere con la luce» era giovane e non mancò di creare qualche problema. L'avvocato Pia riuscì a fare solo due foto, poi il calore dei fari puntati verso il sacco lino fecero esplodere i vetri di protezione. Quelle due immagini, però, bastarono a mostrare qualcosa di assolutamente inatteso: essendo la sindone un negativo, una volta fotografata si ottiene l'opposto. E l'opposto della Sindone è l'immagine di un volto e del corpo

di un uomo come siamo abituati a vederlo nella realtà.

Sette monitor compongono invece l'installazione che si affaccia sulla pista e sullo skyline di Bergamo Alta. I video propongono le immagini emblematiche dei momenti di vita pastorale di Papa Bergoglio. Un lavoro di forte espressività mediatica, che resterà esposto fino al 31 ottobre 2015, dopo essere stato ospitato nel mese di maggio in anteprima allo scalo romano di Fiumicino.

I passeggeri in attesa di imbarcarsi dall'aeroporto di Milano Bergamo potranno così rivivere, attraverso le sequenze filmate, l'attesa del conclave e la gioia di vedere il nuovo Successore di Pietro dalla Loggia della basilica vaticana; ripercorrere i viaggi e le cerimonie, e vedere da vicino i grandi incontri che sono avvenuti dentro e fuori le mura leonine, così come la vita semplice e quotidiana del Pontefice. «L'aeroporto è un luogo di passaggio e di incontri», ha sottolineato monsignor Dario Edoardo Viganò, direttore del Centro televisivo vaticano. Le immagini contenute in questa mostra, ha aggiunto, possono «aiutare a pensare, a riflettere, a trovare strade perché la propria umanità e il vangelo della misericordia possano incontrarsi».